

gratia. Baciandole le mani e prego il signor Iddio conserui V. A. S. con perpetua felicità. Di Venetia il dì 16 novembre 1596.

Di V. A. S.

*humilissimo seruo*  
BUONAIUTO LORINI.

*Al Serenissimo Duca di Mantova*  
*padrone col.mo*  
*Mantova.*

Con la seconda, del 10 gennaio 1597, ringraziava il Duca della lettera e del regalo di 100 ducati, offrendosi pronto a servirlo.

Giacomo Sorina nel 1596 era nominato *prefectus aquarum Mantuae*. Egli era di Asola.

Suo fratello Sebastiano ebbe maggior fama; dal 1596 al 1598 era occupato nei lavori alla cittadella di Casale, e a dì 25 ottobre fu dispensato da ulteriore servizio col titolo d'ingegnere di S. A. S.

(*Continua*).

---

## VARIETÀ

---

### IL VIAGGIO DI PIO VI A VIENNA NEL 1782

(*Documenti inediti*)

---

Il viaggio di papa Braschi a Vienna, intorno al quale tanto e da tanti fu scritto, riceve qualche sprazzo di nuova luce da' dispacci inediti che Domenico Paoli, Agente della Repubblica di Lucca presso la Corte pontificia, andava settimanalmente scrivendo per debito di ufficio.

« La voce (così il Paoli, nel suo dispaccio de' 26 gennaio 1782) che fino la settimana scorsa si era qui sparsa, ed a cui non volevasi in conto alcuno prestar fede, cioè di avere Nostro Signore determinato di portarsi in Germania, resta ora verificata, perchè nella copia della lettera scritta dal S. Padre a S. M. C. l'Imperatore, in data de' 15 di-

cembre dello scorso anno, che (scorretta e mancante sì, ma vera, perchè trasmessa qua da Vienna) gira per Roma, si legge, in sostanza, avere S. Santità stabilmente fissato di abboccarsi coll'anzidetto monarca, per capacitarlo di persona, giacchè non gli è riuscito coll'altra lettera de' 15 agosto [1781], della negativa fatta alla di lui richiesta, che era di volere la libera nomina e collazione di tutti i Vescovati e Benefizi, Abbadie, ecc. della Lombardia austriaca, e per procurare di rimuoverlo dal già fatto, e che pensa di fare, agli Ordini religiosi esistenti ne' suoi domini ».

« Dalla risposta di S. M. l'Imperatore, osserva il Paoli, dipende ora la permanenza in Roma, o la gita a Vienna del S. Padre; ma, purchè tal risposta non sia espressamente proibitiva, S. Santità si vedrà certamente in Germania, tanto è fissa in questa sua determinazione ».

Ecco che intanto arriva da Vienna « una Guardia Nobile unghese in qualità di Corriere di Gabinetto », la quale reca la tanto sospirata risposta di Giuseppe II. Il Cardinale Herzan, Ministro della Corte imperiale presso la S. Sede, si affretta a presentarla al Papa. In sostanza diceva (mi valgo delle parole stesse del Paoli) « che se Sua Santità vuole onorare Vienna colla sua presenza, sarà ricevuta, conforme merita la sua ragguardevole persona; ma che se colà si porta, perchè creda di poterlo rimuovere da ciò che ha di già fatto e che pensa di fare, può pure risparmiarsi un tale incomodo, mentre egli, avendo prima ben consultato i suoi teologi, non è per cambiar sentimento ».

Pio VI non si perse punto d'animo; e l'Agente di Lucca tornava a scrivere il dì 16 febbraio: « Ecco accinto N. Signore a fare prontamente un tal viaggio, che imprenderà, per quanto assicurasi da chi dovrebbe saperlo, il dì 29 del corrente mese. L'equipaggio per tal sua gita è fissato in termini assai ristretti, consistendo in sole quattro carrozze e

tre calessi. Nella carrozza del S. Padre anderanno due soggetti, che non sono ancora a notizia di alcuno, benchè molti ne vadano in predicamento. E nelle altre lo seguiranno, per quanto dicesi, due Camerieri segreti, monsig. Nardini Segretario delle Lettere Latine, il Caudatario, il Crocifero, il Confessore, il Medico ed il Chirurgo. Le posate poi, che S. Santità ha destinato di fare, tanto nel suo Stato, quanto fuori di quello, sentesi che le farà nei conventi religiosi, per non recare, come si è protestato, incomodo veruno ».

In un altro suo dispaccio de' 23 di febbraio il Paoli dà le seguenti informazioni: « La partenza della S. di N. Signore da Roma per Germania resta fissata per giovedì della prossima settimana. I soggetti poi destinati per accompagnarlo sono: nella di lui carrozza anderanno monsig. Contessini suo Elemosiniere segreto e monsig. Marcucci Vicegerente. Nelle altre tre, monsig. Nardini Segretario delle Lettere Latine, a cui negli scorsi giorni concesse il S. Padre l'uso della mantelletta e annoverò tra' suoi prelati domestici; monsig. Dini, suo cerimoniere; il sacerdote Ponzetti, che in questa occasione ha dichiarato suo Confessore e suo Cappellano onorario; monsig. Spagna, altro suo Cappellano segreto; due cappe nere, una al servizio di monsig. Vicegerente e l'altra di monsig. Nardini; il medico; il chirurgo, e due aiutanti di camera, e finalmente tre corrieri, ad uno dei quali, chiamato Annibale Nelli, ha dato il titolo di Provisoriere, quattro palafrenieri, e quattro ufficiali, due di credenza e due di cucina ».

« In questa occasione (aggiunge il nostro Paoli) dicesi avere N. Signore fatta una Bolla, colla quale, in sostanza, vuole che nel caso venisse egli a mancare di vita in paese straniero, si faccia, conforme il solito, il Conclave in Roma, per l'elezione del nuovo Pontefice, e non dove fosse seguita la sua morte, come viene ordinato da altra pontificia

antica Bolla, che resta ora abolita e dichiarata di niun valore. Ha inoltre S. Santità concesso, con gli opportuni chirografi, l'*alter ego*, durante la sua assenza da Roma, a tutti quelli che hanno cariche, con la restrizione però di dover seguire, nel concedere, la regola ch'egli ha tenuto dal principio del suo pontificato sino alla sua partenza dalla città ».

La descrizione della partenza si legge nel dispaccio che il Paoli scrisse il 2 di marzo. Alle ore 13 incirca di mercoledì (sono sue parole) « pose la S. di N. Signore i piedi in carrozza, per portarsi a Vienna; ma nell'andare smontò di bel nuovo dalla carrozza, per visitare, come fece, con molta devozione, l'apostolo di Roma S. Filippo Neri, e indi proseguì il suo viaggio, uscendo per Porta del Popolo. A detta Porta si fecero di bel nuovo trovare gli Eccellentissimi Nepoti di S. Santità (il Cardinale Romualdo Braschi e il Duca C. Luigi Braschi), i quali, dopo un breve sì, ma tenero ragionamento, vennero dal S. Padre licenziati colla sua apostolica benedizione. L'ordine poi con cui marcia S. Santità è il seguente:

» Va egli in una carrozza, tirata a sei cavalli, preceduto da due corrieri, e servito in detta carrozza da monsig. Marcucci Patriarca di Costantinopoli e Vice-gerente di Roma e da monsig. Contessini Arcivescovo di Atene e suo elemosiniere segreto.

» Lo seguitano due altre carrozze, tirate similmente a sei cavalli. Nella prima hanno luogo monsig. Nardini Segretario delle Lettere Latine, monsig. Bini primo Maestro delle Cerimonie, Ponzetti confessore, capellano segreto e caudatario, e De Rossi medico segreto. E nella seconda monsig. Spagna cappellano segreto e crocifero, Stefano Brandi aiutante di Camera, ed uno scopatore segreto. Ed in fine un calesse con facocchio ed un palafreniere. La quarta carrozza poi parti il giorno avanti, unitamente ad un altro calesse ed uno stra-

scino col bagaglio, tanto per servizio di S. Santità che della sua Corte. I luoghi dell'anzidetta seconda carrozza vengono occupati da un secondo aiutante di Camera, dal cuoco, dal credenziere e da un altro scopatore segreto; e il calesse da Annibale Nelli in qualità di provvisioniere. Le due cappe nere, una al servizio di monsig. Nardini e l'altra di monsig. Vicegerente, si è creduto dovermene far di meno, per non accrescere imbarazzo.

» È incredibile poi l'affetto e l'amore cordialissimo (aggiunge il Paoli), che tutta questa città ha dimostrato in questa occasione a S. Santità. Basti dire che dalla Sagrestia del Vaticano dove il Papa montò in carrozza sino alla Posta di Prima Porta, nel qual luogo N. Signore, in tempo che si cambiavano i cavalli, si spogliò degli abiti pontificali e si vestì dell'abito viatorio, si fece da per tutto trovare il popolo e la nobiltà, augurandoli con infiniti evviva un prospero viaggio unito ad un felice ritorno, il che fece quasi sempre lacrimare Sua Santità per tenerezza.

» Le fermate che N. Signore ha fatte la sera, dal giorno della partenza da Roma, sino al presente sabato sono state come segue:

» Mercoledì sera ad Otricoli; giovedì sera a Foligno; venerdì a Tolentino, e questa sera a Loreto, ove il Santo Padre ha destinato celebrare la messa domani e trattenersi a pranzo ».

Il 16 di marzo l'Agente di Lucca scrive: « Non avendo questo Em.<sup>mo</sup> Sig. Cardinale Herzan, Ministro di Sua Maestà Cesarea, potuto dare esecuzione agli ordini trasmessigli dall'imperial sua Corte per via di staffetta, giunta qui venerdì dell'antipassata settimana, di presentare egli stesso a N. Signore la lettera del suo Sovrano, responsiva a quella scrittegli dal Papa in data dei 9 di febbraio, con cui gli partecipava che quanto prima si sarebbe messo in viaggio per

Vienna, e di seguitare il S. Padre all'imperial Corte, per essere S. Santità di già partita da Roma, consegnò immediatamente detta lettera a questo Sig. Cardinale Segretario di Stato, e dopo avere rispedito un corriere a detta sua Corte, si pose martedì in viaggio a quella volta.

» In detta imperial lettera, che per via di corriere straordinario fu dal Sig. Cardinal Segretario di Stato trasmessa sabato scorso a S. Santità, vuolsi che si contenga l'invito dell'Imperatore al Papa di accettare l'alloggio, statogli dal medesimo di già preparato nell'imperiale suo palazzo, anche per comodo di potersi abboccare insieme con libertà; il quale invito dicesi essere stato da N. Signore accettato ».

Sulla dimora del Pontefice a Vienna racconta particolarità cuoriose il Bourgoing, che vi si trovò. « Era una frenesia di veder passare il Papa », così scrive: « barche di curiosi ostruivano il corso del Danubio; a venti, a trentamila si affollavano nelle vie che riescono alla Corte, chiedendo a gran voci la benedizione, e più volte al giorno Pio VI doveva comparire al balcone per concedere alla folla quel facile favore. Si credette di mancare di sussistenze, tanta gente accorreva a Vienna dai paesi più remoti. Fu notata l'ostinazione d'un paesano, che veniva da sessanta leghe per vedere il Papa. Arrivato andò a mettersi in una sala dell'appartamento dove alloggiava Sua Santità. — Che cosa volete qua? gli chiese una delle guardie. — Vedere il Papa, rispose. — Non è questo il luogo: andatevene — Oh no, aspetterò fin che venga; io non ho fretta — E si mette a sedere e mangia tranquillamente il pane che s'era portato. Aspettatava da parecchie ore, e l'Imperatore, saputo, lo introdusse egli stesso dal Papa, che l'accolse bene, gli diede a baciare la mano, lo benedisse e gli regalò alcune medaglie. — To', to' prese a dire e questi Viennesi non mi avevano detto che il Papa desse danari a quelli che vanno a trovarlo! ».

Qual resultato ebbe il viaggio? Sentiamo quanto dice il nostro Agente nel suo dispaccio de' 13 aprile: « Cosa poi S. S. abbia fin qui operato con li abboccamenti, che si è risaputo avere avuti fino tre volte il giorno con quel monarca, nulla si è potuto per anche penetrare; ma l'incontro, che dicesi avere avuto il S. Padre con quel Sovrano e tutta la di lui Corte, dà a Roma la speranza di vedere in fine accomodato il tutto con reciproca soddisfazione ».

Questa speranza non tardò a dileguarsi. « Con dispiacere grandissimo di tutta questa città, così il Paoli in dispaccio degli 11 maggio, si è poi risaputo essere stato infruttoso il viaggio del S. Padre a Vienna; mentre nulla ha concesso, è vero, ma niente ancora ha potuto ottenere da S. M. C. l'Imperatore. Una tal dispiacevole notizia si è qui avuta per mezzo di una copia di alcuni paragrafi di lettera data fuori da questo Sig. Ambasciatore Veneto, e scritta in data de' 20 del prossimo passato mese d'aprile alla Serenissima Repubblica di Venezia dal di lui ambasciatore residente in Vienna, che riferisce alla medesima quanto gli aveva detto il Papa in un'udienza che aveva avuta dal medesimo, che fu del tenore seguente:

» Portò quindi S. Santità il discorso sopra gli oggetti del suo viaggio e con qualche riserva indicò gli effetti che ne aveva riportati. Disse che non poteva essere nè più cordiale nè più magnifica la maniera con cui fu trattato dall'Imperatore e ch'egli era edificatissimo di tutto quel popolo, il quale gli aveva dati li maggiori segni di pietà e di devozione; ma che rapporto al risultato de' suoi gravissimi oggetti, egli si partiva sconsolato, ma nello stesso tempo tranquillo, non avendo ommesso dal canto proprio di agitare e difendere e con scritti e con la voce li più sacri diritti della Chiesa e della Religione; laonde, non avendo egli forza di superare una resistenza invincibile, doveva essere tranquillo

nella sua coscienza e venerare egli il primo le sapienti disposizioni di Dio. Che l'ordine della negoziazione non poteva essere nè più nobile nè più polito, mentre in qualunque circostanza trovò l'Imperatore ripieno di grazia, soavità ed attenzione, ma che il merito dell'affare soffersse la più dura resistenza. Seguitò dicendo che alcune modificazioni gli vennero esibite da S. Maestà, ma che egli non avrebbe potuto ammetterle senza un sommo aggravio della sua coscienza, e che perciò era meglio soffrire il peso di una estrema disavventura, di quello che sottoscrivere ad espedienti che formerebbero un'epoca di dolore in lui, d'infamia alla sua memoria e di rovina alla Religione e alla Chiesa.

« Tutto ciò non ostante, prosegue l'Agente della Repubblica di Lucca, corre ora qui voce che S. M. Imperiale, nel separarsi che fece dal Papa alla Madonna del Fonte, dove l'aveva accompagnato, gli dicesse che partisse pure consolato e tranquillo, mentre avrebbe cercato di secondare i suoi desideri; e che in adempimento di tal promessa abbia di già o modificato o ritirato l'editto di tolleranza, e prolungato ad altri quattro mesi l'editto di soppressione dei monasteri di monache ».

Nel nuovo dispaccio del 1.º di giugno è notevole questo brano: « Dall'entrare che la S. di N. Signore ha fatto in questo suo Pontificio Stato, di ritorno da Vienna, si è sparsa qui voce di avere la medesima ottenute finalmente da S. M. Imperiale diverse cose, consistenti, per quanto dicesi nell'accettazione della Bolla *Unigenitus*; nel libero ricorso, come prima, a Roma per le dispense matrimoniali in primo e secondo grado e nel terzo misto col secondo; nella modificazione dell'editto di tolleranza, ed altro ancora, da pubblicarsi allorchè N. Signore si restituirà in questa Dominante. Una tal voce poi si è di presente molto più accresciuta, perchè vuolsi avere questo Maggiordomo, nipote di S. Santità,

non meno che questo Sig. Cardinal Negroni, ricevuta ultimamente lettera dal S. Padre con le anzidette notizie e col' ordine di pubblicarle per consolazione di Roma ».

L'ultimo dispaccio del Paoli, in cui parla del viaggio di Pio VI a Vienna, è del 22 di giugno. Ecco che cosa scrive: « Si riaprirono lunedì le pontificie anticamere e ricominciò N. Signore a dare le ordinarie udienze..... Col ritorno di S. Santità speravasi qui di sapere con sicurezza quel tanto che si era qui sparso aver egli ottenuto da S. M. l'Imperatore Giuseppe II; ma nulla si è fin qui risaputo, o niente è peranche uscito dalla bocca del S. Padre intorno a tali affari, onde ora concludesi che poco o nulla abbia ricavato ».

Non ne ricavò proprio nulla. Ebbe dunque ragione Pasquino a dire, che Pio VI andò a Vienna a cantare una messa senza *gloria* per lui e senza *credo* per l'Imperatore.

GIOVANNI SFORZA.

---

#### ALCUNE LIBRERIE IN FIRENZE NEL SEICENTO.

Antonio Magliabechi ebbe un vero culto per i libri, e lo dimostrò mettendo insieme una biblioteca insigne, che divenne lustro e decoro della sua città natale. Egli reputava « veramente compatibile » il Porcè, dottore della Sorbona, per il dolore onde fu quasi tratto a morte, allorquando gli si abbruciò la libreria, importantissima per numero e per singolarità, della quale pochi di innanzi aveva rifiutati ventimila scudi dal Colbert, che la voleva comprare per il figliuolo. Ma sentendo nello stesso tempo come gli eredi di monsignor De Thou avessero deliberato di vendere quella lasciata dal celebre presidente, molto importante per « l'assortimento dei libri, la sceltrezza delle edizioni, la ricchezza delle legature », mentre da un lato era dispiacente « di non avere la facoltà di un principe », poichè non si lascerebbe scappare